

« L'ECO DEGL' INSEGNANTI »

L'ECO DELLA ASSOCIAZIONE NAZIONALE FRA GL'INSEGNANTI DELLE SCUOLE SECONDARIE — (Torino, Unione Tipogr. Editr.) — Da qualche tempo seguiamo e ricerchiamo con grande amore questo periodico, sempre speranzosi di trovarvi alcun che da segnalare ai nostri lettori: un' *Eco degli insegnanti*, infatti, non dovrebbe essere eco di studii e di pensieri alti, moderni, novatori? Se non sono gl' insegnanti all'avanguardia della cultura contemporanea, chi ci dev' essere?

Legittima dunque la nostra aspettazione, quanto strana, inesplicabile, umiliante la nostra perenne delusione.

Codest' *Eco*, ch'è pur l'organo d' un' associazione numerosa, e il cui bilancio si chiude in attivo con residui di belle centinaia di lire, e ch'è aperto alla collaborazione di oltre un migliaio di soci (e tutte persone che fanno, o almeno si reputa che debbano sapere tener la penna in mano) anche per questo invidiabile numero e qualità dei suoi collaboratori, dovrebbe essere il più variato e interessante periodico d'Italia. Codest' *Eco* invece è il meno interessante, il più monotono e noioso e scipito periodico, che ci sia capitato di leggere!

E' un fatto notevole e che merita spiegazione. L' *Eco* non s' occupa che degl' interessi materiali della sua casta! Diciamo « casta » *et pour cause*, visto che codesti signori sembrano vivere a sè, separati dal loro paese e dal loro tempo, e sotterrati ad ogni spiro di vita civile, senza un indizio mai che partecipino ai pensieri e alle preoccupazioni comuni della nazione. — Tutti i suoi più profondi studii sono intorno a questa o a quell'altra quisquilia di regolamenti, di circolari, di promozioni, di propine — non d' altro. I suoi grandi ideali si risolvono in un novello regolamento, bene assettato, da esso proposto, e le sue speranze, in un novello ministro che voglia accettarlo e promulgarlo; le sue grandi ire, i suoi palpiti, le sue preoccupazioni convergono ad un nuovo *organico*, che non è certo il *Novum Organum* di Bacone; nè mai una sol volta leggemo un articolo, che si levasse da siffatto padule di piccole preoccupazioni burocratiche e personali. Onde vien voglia di chiedere: — Ma gl' *insegnanti* in Italia non studiano, non leggono, non pensano, non s' occupano e non s' accalorano che per codeste quisquillie?

Noi abbiamo chiesto agli amici fondatori di *Cuore e Critica* di volersi occupare anche degli insegnanti, occuparsene con amore, e con quella franchezza, che in parecchi di loro (non insegnanti) può essere, come senza pericolo, così più disinteressata, e quindi meglio ascoltata. Ma come possono gl' insegnanti italiani sperare e pretendere che il *pubblico* s' interessi gran che degli affari loro, se tanto meschino è l'orizzonte morale e intellettuale in cui vivono, e di cui è saggio co-desta loro *Eco*?

Certo, non tutti meritano di essere posti in fascio. In questo nostro medesimo periodico, insieme con avvocati, e medici, e persone colte di

varia posizione sociale, collaborano alcuni insegnanti: non possiamo dunque essere sospetti di animosità contro una classe, alla quale pur chi scrive queste linee appartenne sino a ieri. Ma ancora una volta ripetiamo: quello da noi rilevato è un *fatto notevole* e merita spiegazione.

* *

1 In prova dell' attenzione che poniamo alla lettura dell' *Eco*, tra le varie proposte pel pross. Congresso degl' Insegnanti (e che sono tutte del genere sopradescritto) segnaliamo il seguente periodo con cui termina una lettera del prof. Longo.

« In particolar modo si dovrebbero studiare i mezzi come rialzare la dignità degli insegnanti, che è uno dei fattori più importanti pel buon andamento della scuola. »

Ottimamente — e di questo vorremmo si occupassero *soprattutto* i signori insegnanti. Rialzare le loro condizioni finanziarie, sta bene, è necessario, è urgente; ma vorremmo vedere, che essi intendono tale miglioramento quale *mezzo*, non *fine*. Il fine dev' essere più alto. Non la è questione di solo pane. Crescano, raddoppino gli stipendii; ebbene? Non avremo che un armento più ben pasciuto, *non altro — se ben altro non si modifica....*

Prof. S. D.

* *

Questo articolo ci era pervenuto parecchio tempo addietro — ma noi l'abbiamo serbato per questo Supplemento, come luogo più adatto.

Giustizia vuole però, che rileviamo dal N. 18 dell' *Eco*, ultimo uscito di questo scorso anno scolastico (nel qual N. compare un più che cortese annuncio del nostro Supplemento, di cui vivamente ringraziamo la direzione) un *Commiato* del direttore prof. Costanzo Rinaudo, il quale, dopo avere osservato che « l' *Eco* non era un giornale affidato a un comitato di redazione, ma un giornale di collaborazione sociale » esce egli medesimo in questa lagnanza:

« *Pur troppo la cooperazione dei colleghi fu scarsa.* Gli insegnanti delle scuole normali e le insegnanti delle scuole femminili, per quanto sollecitati e invitati ad illuminare i loro Colleghi ed il Governo, tacquero quasi sempre; poco venne trasmesso dagli insegnanti delle scuole tecniche e degli istituti; *troppo spesso le questioni accarezzate anche dai professori delle scuole classiche furono d'ordine meramente scolastico regolamentare, anziché di carattere più elevato nella regione degli studi o più pratico nell'interesse vivo e perenne degli Insegnanti.* »

E più oltre, parlando dell'associazione, di cui l' *Eco* era organo: « Se teniamo conto dei *risultati pratici* fin qui ottenuti, conviene confessare che furono *assai scarsi*... Una prima causa è negli insegnanti. »

Le quali parole, mentre confermano con autorità non sospetta il *fatto* lamentato dal prof. S. D., è equità riconoscere che scagionano, per ciò che la riguarda, la direzione dell' *Eco*.

(I Compilatori)

« *I così detti programmi tritati in centinaia di articoli da servire agli esami e il tempo assegnato a ciascuna materia sono meschinità e tirannie pedantesche, le quali riducono i maestri e i discepoli a orioli caricati, umiliano, disgustano e spengono la vita mentale. Date delle indicazioni, segnate dei limiti; ma lasciate un largo spazio ove l'uomo vivo che insegna e l'uomo vivo che impara, camminino, operino e si fortifichino e mostrino quegli che sono, o possono divenire.* »

LAMBRUSCHINI, nel giornale *La famiglia e la scuola*, 1860, p. 102.